



Pontificia  
Università  
della  
**SANTA  
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

XXIII CONVEGNO DI STUDI

*L'ESSENZA DEL DIRITTO.*

*LE PROPOSTE DI MICHEL VILLEY, SERGIO COTTA E JAVIER HERVADA*

*Roma, 1 - 2 aprile 2019*

### TESTO PROVVISORIO

**Sergio Cotta**

*Prof. Bruno Montanari*

La centralità di Sergio Cotta nella filosofia del '900, e quindi non solo della filosofia del diritto, sta nell'aver segnato una strada che poteva andar oltre quel secolo per avere nel presente sviluppi umanamente fecondi. Penso al concetto di "parità ontologica", che trascende il concetto di "uguaglianza", che è sotteso anche alla fondazione, filosofica *tout court*, del diritto nella sua essenza.

Il diritto, infatti, non si limita ad un ruolo di mera qualificazione, o validazione, e avvaloramento *estrinseci* della esistenza umana, ma è *intrinseco* alla stessa struttura universale di questa. Pur appartenendo alle determinazioni della teoria scientifica o alla filosofia della pratica, il diritto è da intendere come la rappresentazione normativa di una approfondita *comprensione* della condizione umano-esistenziale. In altre parole, il diritto, quale parte della una filosofia della pratica, ha le sue radici in una *filosofia teoretica* volta a stabilire, a partire dal livello empirico-cognitivo, la "struttura" universale dell' "essere" soggetto umano.

Proprio in virtù delle sue linee teoretico-speculative, il magistero di Cotta si è sostanziato di una ricerca che ha approdato ad una posizione filosofica del tutto fuori dai modelli correnti nell'ambito dei circoli intellettuali italiani del secondo '900. "Fuori", sia per libertà di indagine metodica, sia per i riferimenti a modelli complessivi di pensiero che, pur tra loro diversi o anche antagonisti, *erano* certamente quelli più comuni al dibattito interno alla scienza ed alla filosofia del diritto ed alla filosofia *tout court*. La sua è stata, insomma, una sorta di presa di distanza dalla banalità e dagli stereotipi delle mode intellettuali, per addentrarsi nella analisi e nella comprensione teoretica dell'esistenza, utilizzando e piegando ad un fine essenzialistico-strutturale i contenuti che le scienze e le filosofie post-metafisiche del '900 gli offrivano: dalla fenomenologia all'etnologia, dalla logica alla linguistica. Un punto va però sottolineato: la possibilità di perseguire l'obiettivo essenzialistico-strutturale della sua ricerca gli è stato possibile riuscendo ad oltrepassare l'empiricità del diverso materiale analitico utilizzato, ricorrendo in pura chiave filosofica ad autori fondamentali della filosofia cristiana: Agostino di Ippona e Antonio Rosmini.



Pontificia  
Università  
della  
**SANTA  
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

XXIII CONVEGNO DI STUDI

*L'ESSENZA DEL DIRITTO.*

*LE PROPOSTE DI MICHEL VILLEY, SERGIO COTTA E JAVIER HERVADA*

*Roma, 1 - 2 aprile 2019*

### TESTO PROVVISORIO

Mostrando in ciò di essere un filosofo “cristiano” non per un presupposto di fede, ma per meditazione e per riflessione razionale; percorsi, che lo hanno condotto a ritenere il Cristianesimo un’antropologia filosofica, una autentica via, cioè, offerta alla ragione umana per comprendere il nostro esistere al mondo e cercare una risposta al proprio *essere se stesso*: “Vale la pena di segnalare – scrive in *Soggetto umano – Soggetto giuridico* (Milano 1997) - la sostanziale coincidenza di codeste moderne ermeneutiche della verità del conoscere umano con l’itinerario dell’approfondimento di essa tracciato da S. Agostino in chiave non soltanto religiosa ma schiettamente filosofica”.

L’obiettivo di fondo include, a tutto favore della capacità comprendente del diritto, una delimitazione di confini rispetto all’etica o, secondo una terminologia da lui preferita, rispetto alla morale. Occorre, infatti, contrastare “l’immagine del diritto come costruzione artificiosa, dominativa del soggetto umano *dall’esterno* [che] ha forza persuasiva ancor oggi.”

Sul piano della filosofia *tout court*, la posizione di Cotta si concentra su due “congedi” necessari, da Hegel e da Nietzsche, e da una presa di distanza dai diversi orientamenti che si muovono tra lo spiritualistico, l’ermeneutico e l’esistenzialistico, da Scheler a Lévinas passando per Sartre e Ricoeur (con notazioni diverse, s’intende), poiché in tutti questi ultimi Cotta rintraccia un errore di fondo, che egli argomenta acutamente, la sostituzione della “persona” all’ “individuo”. Sul piano della filosofia del diritto, un’altra presa di distanza, da Capograssi; e un altro congedo, da Kelsen,

Il congedo dallo storicismo, tuttavia, è il passaggio-chiave per una nuova linea di ricostruzione “ermeneutica” dell’esistenza umana, nella quale entrano Bergson e Biswanger, Kierkegaard e Heidegger, Wittgenstein e Lévi-Strauss. Insomma, per parlare dell’uomo occorre partire dalla sua esistenza empirica, per poi trascenderla e coglierne il messaggio “ontologico” in essa contenuto.

L’operazione ermeneutica di Cotta è chiara: è nell’individuo reale, storico ed empirico, che occorre trovare i fattori di universalizzazione del fenomeno “diritto”, utilizzando ciò che consente all’uomo di andare oltre la propria contingenza per cogliere l’*universale della condizione umana* e, con esso, il “senso” della cose, la “significanza” perenne dei propri gesti.



Pontificia  
Università  
della  
**SANTA  
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

XXIII CONVEGNO DI STUDI

*L'ESSENZA DEL DIRITTO.*

*LE PROPOSTE DI MICHEL VILLEY, SERGIO COTTA E JAVIER HERVADA*

*Roma, 1 - 2 aprile 2019*

### TESTO PROVVISORIO

Nel coniugare ricerche antropologiche e risultanze filosofico-esistenziali, Cotta avverte il rischio, e conseguente pericolo, di una critica che abbia ad oggetto un approdo sommariamente metafisico della sua ricerca. Se un tale pericolo e rischio non fossero fugati, tutto il suo “cognitivismo”, che definirei *critico*, perderebbe la sua forza ermeneutica. Il ponte capace di sostenere la correttezza del passaggio tra un campo e l'altro di ragionamento, capace di fondare, cioè, le sue conclusioni sul rapporto tra esistenza e giuridicità, è costruito da Cotta, utilizzando il materiale logico offerto dal Wittgenstein del *Tractatus logico-philosophicus*.

Per questa via, nella quale la logica può unirsi alla ontologia, Cotta fonda quello che è veramente il punto di forza, che ancora oggi potrebbe avere forza illuminante, della sua più generale filosofia: la tematizzazione del sinolo “parità ontologica – relazionalità strutturale”, che costituisce l'*essenza dell'esistenza*. Ed è attraverso questa chiave speculativa che occorre considerare il diritto, anch'esso nella sua *essenza*, come esperienza propria della condizione umana e non come un tessuto normativo che *la regoli dall'esterno*.

Concludo questi appunti con una citazione tratta da *Soggetto umano – Soggetto giuridico*, nelle pagine conclusive (in part. p.101): [L' “unità di senso” del diritto, presso tutte le culture, come “regola vincolante dell'agire”]... trova la sua spiegazione in una dimensione indubitabile, e di primaria importanza, della condizione umana, che configura l'io come consapevole della propria inter-relazionalità con gli altri io. Si tratta perciò d'una inter-relazione non riconducibile a semplice generalizzazione di relazioni empiriche puramente lessicale, oppure di tipo sociologico...”.